

# DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO  
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



*Roma TriE-Press*

2024

*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

*Caratteri tipografici utilizzati:*  
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)  
Bembo, Times New Roman (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Grafica Elettronica [www.graficaelettronica.it](http://www.graficaelettronica.it)

Edizioni: *Roma TrE-Press*®  
Roma, gennaio 2024  
ISBN: 979-12-5977-294-7  
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

---

## ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns  
*The Florida State University*

José Carlos Miralles Maldonado  
*Universidad de Murcia*

Jean-Louis Charlet  
*Université de Provence*

Sergio Pagano  
*Archivio Apostolico Vaticano*

Alessandro Fusi  
*Università della Tuscia*

Costas Panayotakis  
*University of Glasgow*

Philippe Guérin  
*Sorbonne Nouvelle (Paris 3)*

Hermann Walter  
*Universität Mannheim*

Heinz Hofmann  
*Universität Tübingen*

Arnaud Zucker  
*Université Côte d'Azur*

---

## BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*  
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore  
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*  
*Napoli Federico II* • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,  
*Sapienza Università di Roma* • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

## EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

## EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

## ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*  
*Oxford* • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*  
*tà Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*  
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*  
*Lazio meridionale*

## RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

## L'EPITHALAMIUM AUSPICII ET AELLAE (AL 941 R.<sup>2</sup>): VICENDE E FORTUNA DI UN FALSO SECENTESCO\*

Il genere epitalamico latino conosce due carmi di incerta paternità e datazione: uno è l'*Epithalamium Laurentii*, a lungo circolato tra le opere di Claudiano, ma presumibilmente composto tra l'inizio del VI e il primo decennio dell'VIII sec.<sup>1</sup>; l'altro è il più controverso *Epithalamium Auspicii et Aellae*, giudicato opera di età tardoantica o latamente 'umanistica' e, in ultimo, frutto di deliberata falsificazione da parte di colui che per primo, alla metà esatta del XVII sec., lo portò all'attenzione dei moderni.

Il carme in questione, infatti, vide la luce con la seconda edizione degli *opera omnia* di Claudiano data alle stampe nel 1650, a Francoforte, dal filologo, polemistista e poligrafo di origine germanica Caspar von Barth – noto anche con il nome latinizzato di Barthius (1587-1658) – alla cui inesauribile penna si deve una mole di scritti, in prosa e in poesia, in latino e in lingua nazionale, a dir poco sterminata<sup>2</sup>. Nel commentare l'epitalamio per Palladio e Celerina (*carmin. min.* 25 Hall), Barth, infatti, dedica l'ultima nota del suo torrenziale lavoro esegetico su Claudiano<sup>3</sup> alla segnalazione di un altro carme nuziale, di cui egli stesso rivendica la scoperta all'interno di un'antica

\* Do qui forma scritta alle riflessioni che ho presentato il 2 dicembre 2022 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre in occasione dei Seminari di Antichistica diretti da Mario De Nonno. A lui – maestro, collega e amico – dedico il mio contributo, con infinita gratitudine per gli insegnamenti, di scienza e umanità, ricevuti negli anni di comune percorso presso l'Ateneo romano.

1. Per la collocazione e l'inquadramento del carme rimando alla mia recente analisi (Luceri 2020).

2. Su Barth si guarderà anzitutto il sintetico profilo in Wolff 2006, che ricapitola e aggiorna Hoffmeister 1931 (sulla sua attività di esegeta, in particolar modo, delle opere staziane, vd. invece Berlincourt 2013a e 2013b). Tra gli scritti di Barth spiccano, per vastità e minuziosità quasi ossessiva di informazione, gli *Adversaria*, vero e proprio zibaldone sui più disparati temi di letteratura in ben 60 volumi editi nel 1624 (Barthius 1624a) e ristampati senza modifiche nel 1648: in tale opera, che successivamente Barth ampliò fino alla cifra *monstre* di 180 volumi, senza però mai stamparli, lo scrittore appare interessato, in genere, a emendare passi di autori antichi di complessa lettura e a portare a conoscenza del suo pubblico scritti inediti o di difficile reperimento, vd. Wolff 1997.

3. Dedicata alla regina Cristina di Svezia, la nuova edizione di Claudiano, che aggiornava in maniera sostanziale il precedente lavoro sul poeta di Alessandria dato alle stampe nel 1612 (Barthius 1612a), sembra improntata a una sorta di *horror vacui* nell'informazione: essa, infatti, consta di quasi 1300 pagine, divisa ciascuna in due fittissime colonne ricche di preziosi dati antiquari, ma anche di notizie o digressioni talora fastidiosamente irrilevanti.

pergamena riscattata, insieme ad altro imprecisato materiale librario, presso la città di Mediomatricum<sup>4</sup>. Scrive, al riguardo, l'erudito (Barthius 1650, p. 462):

Porro clausula huius elegantissimi carminis, id est Claudianeï epithalamii, in memoriam reducit scidam veterem, in Mediomatricum quondam nobis Metropoli inter oblatas temere membranas redemptam, quae Epithalamii cuiusdam initium habet, Auspicio quondam et Aellae, Romanae Juventutis primatibus decantati, cuius titulus Patricium aut Patritium quemdam auctorem praefert, scriptorem utique veterem nec improbum; modo ne dignitatis id fuerit vocabulum, vero scriptoris abroso, ut arbitrari quis poterit, initium ipsum membranae deficere contuitus. Id fragmentum ad calcem huius poematis posteritati condonare placet, quod bene vortat.

Degno, agli occhi del commentatore, di essere trasmesso alla posterità in quanto opera di uno scrittore del tempo antico tutt'altro che disprezzabile, il carne appare dedicato a due giovani nobili romani, Auspicio e Aella, e attribuito nel *titulus* a un certo «Patricius» o «Patritus», che parrebbe rimandare o al nome effettivo dell'autore del componimento o alla sua appartenenza al patriziato ancora in uso nel tardo impero. Al testo del «fragmentum» epitalamico, che l'umanista afferma però di trascrivere per intero, segue un'ulteriore osservazione (Barthius 1650, p. 464):

Hactenus schedae veteres, quibus, pagina una interioris, insunt alia deinceps, minime ad hunc Apollinem facientia potius ad Marcelli illum experientia sola usu[s]que uno magistro medicamenta membrorum docentis.

Nelle pagine interne di quello che pare essere stato un *bifolium* pergamenaceo, infatti, Barth ricorda di aver trovato altri scritti non attinenti alla poesia e ascrivibili all'opera medica di un «Marcellus» da identificarsi probabilmente con il Marcello di Burdigala vissuto al tempo di Teodosio il Grande e conosciuto a partire dal Cinquecento con l'appellativo di «Empirico»: si tratta dell'unico altro dato a noi noto sulla tradizione dei 92 esametri dell'epitalamio, trasmesso senza particolari problemi testuali e destinato, dopo un

4. L'odierna Metz costituiva una delle tante città europee visitate da Barth con il proposito di ricercare opere del passato e di intrecciare relazioni con gli uomini di cultura più notevoli del suo tempo, tra i quali ebbero con lui affettuosa familiarità Giuseppe Giusto Scaligero, Isaac Casaubon e Daniel Heinsius. La data del presunto ritrovamento della pergamena, per forza di cose precedente il 1650, non è dichiarata, ma il *terminus ante quem* della fortunata 'scoperta' dovrebbe essere il 1643, anno al quale risalgono due lettere in cui Barth annuncia di aver effettivamente terminato la sua edizione claudiana, vd. Berlincourt 2014, p. 127 n. 9.

discreto lasso di tempo, a comparire accanto alle opere di altri piú celebri autori della letteratura latina.

## I. BREVE STORIA EDITORIALE DEL CARME

La scoperta di Barth fu ignorata per oltre un secolo: il carme, tuttavia, fu accolto sotto il titolo di «Incerti epithalamium Auspicii et Aellae» nel secondo tomo della *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum* di Pieter Burman il Giovane (1773) e ristampato con la medesima intitolazione, benché attribuito senza riserve all'ignoto Patricius, nelle analoghe miscellanee antologiche di Wernsdorf (1785) e Meyer (1835)<sup>5</sup>.

Preceduto dal titolo «Patricio nescio cui adscriptum», il componimento compare poi al n. 941 dell'*Anthologia Latina* di Riese (1870), che lo inserí tra i «Carmina quae libri tantum typis descripti exhibent, quorum magnam partem – aggiunge il filologo – antiquam esse non spondeo». Nella seconda edizione (1906), ancora Riese lo collocò tra gli *opera* «genuina, dubia, falsa» (sempre al n. 941 e con il titolo di «Patricio vel Patrito nescio cui adscriptum»), dopo che nel 1883 il carme era comparso privo di *inscriptio* e con la sola attribuzione «Patricii» nel quinto tomo dei *Poetae Latini minores* di Baehrens, all'interno della sezione dei *carmina* ritenuti «dubia, suspecta, falsa».

Il lavoro di Riese – che costituisce, in sostanza, la piú recente edizione critica del poemetto – seguiva di quindici anni la ricca monografia di Rudolf Buente (1891), che collocava la composizione del «Patrici Epithalamium Auspicii et Aellae»<sup>6</sup> in un'età compresa tra il *floruit* di Claudiano (morto presumibilmente intorno al 404) e la fine del V sec.: Buente era infatti convinto che il *terminus ante quem* per datare il carme fosse ricavabile da alcune somiglianze tra lo stesso e due passaggi dei *Romulea* VII (*Epithalamium Iohannis et Vitulae*) e X (*Medea*) di Draconzio, poeta attivo a Cartagine poco prima del 500 e, a suo dire, debitore nei confronti dell'ignoto Patrizio<sup>7</sup>.

5. Senza esprimere un parere definitivo sulla questione, Burman 1773, p. 638, affacciava l'ipotesi che Patricius fosse vissuto al tempo di Valentiniano I, Teodosio o Arcadio (egli segnalava, così, un Flavio Patrizio console nel 459 d.C.). Incerto sull'identità di Patricius, ma non sul fatto che egli fosse autore del carme, era anche Wernsdorf 1785, pp. 470 sg., laddove Meyer 1835, p. 119, si spingeva a identificarlo con il retore dedicatario, intorno al 500, dei commentari ai *Topica* ciceroniani di Boezio.

6. I nomi dei due sposi, ricavati evidentemente da Barth dal v. 60 del carme, erano stati arbitrariamente aggiunti al titolo da Burman: l'intitolazione *Epithalamium Auspicii et Aellae*, ripresa con una leggera modifica da Buente, si è così imposta ed è per questo consapevolmente utilizzata anche qui.

7. Vd. Buente 1891, pp. 25-27, in partic. 27: «paene existimem Patricii epithalamium iam

L'idea di Buente, se accolta, avrebbe escluso ogni responsabilità di manipolazione da parte di Barth o di qualcuno dei suoi contemporanei, considerato che i carmi 'profani' di Draconzio, seppure scoperti a Bobbio nel 1493, rimasero nell'oblio fino all'*editio princeps* dei *Romulea* del 1873<sup>8</sup>. Tale ipotesi, seccamente smentita nella *praefatio* all'edizione draconziana curata nel 1905 da Friedrich Vollmer<sup>9</sup>, fu definitivamente demolita nel 1910 da Camillo Morelli, che evidenziò la comune derivazione ovidiana dei passi del poeta tardoantico – desunte per Buente dal carne per gli oscuri Auspicio e Aella (vd. *infra*) – fino a sostenere che l'epitalamio attribuito a Patrizio costituisce «una delle solite falsificazioni di cui il Barth ha così grave la coscienza»<sup>10</sup>.

Dopo di allora, il discusso componimento ha ricevuto scarsa attenzione da parte della critica, tuttavia coloro che se ne sono occupati, spesso solo incidentalmente, non ne hanno in genere messo in dubbio la genuinità e la collocazione in epoca tardoantica, forse anche sulla scorta dell'autorevole pronunciamento in tal senso di Manitius (1893) e della *Geschichte der römischen Literatur* di Schanz-Hosius-Krüger (1920)<sup>11</sup>.

Per quel che mi riguarda, nel commento ai *Romulea* VI e VII di Draconzio (2007) ho dato opportuno conto delle riserve di Morelli, ma, in mancanza di prove certe, ho ritenuto prudente sospendere il giudizio sull'argomento, che in questa sede torno a discutere, confidando di portare elementi linguistici finalmente decisivi per l'attribuzione del carne.

## II. AUTORE E DESTINATARI: PROPOSTE DI IDENTIFICAZIONE

In merito alla identificazione dell'autore per primo Buente condusse uno studio assai ampio, nella constatazione che il nome di Patricius ricorre con notevole frequenza all'interno delle prosopografie tardoantiche<sup>12</sup>. Escludendo in prima istanza ogni attinenza dell'epitalamio con il celebre Patrizio

tempora vidisse ante Dracontium atque huic poetae ante oculos fuisse, ita ut ex eo flores carperet».

8. Sulla storia del testo dei *Romulea* draconziani vd. la sintesi offerta in Luceri 2007, pp. 58-62.

9. Vollmer 1905, p. x: «neque tamen insunt in hoc poemate [*scil.* epitalamio Auspicii et Aellae], quae Dracontius sit imitatus, id quod voluit Bünthe».

10. Morelli 1910, p. 124. Lo studioso italiano, in tal senso, prendeva spunto dalle osservazioni di Schmidt 1886, p. 5 n. 3, che già un quarto di secolo prima aveva rilevato alcune bizzarrie contenutistiche sulla figura di Imeneo, destinate a isolare il carne dalla restante tradizione epitalamica (vd. *infra*) e tali da fargli sospettare l'infido intervento di Barth.

11. Vd. Manitius 1893 e Schanz-Hosius-Krüger 1920, p. 330 n. 3.

12. Buente 1891, pp. 9-12.



*episcopus et apostolus Hibernorum* († 461) – la cui ben nota *gravitas* appare inadatta a un componimento di inconsistente frivolezza – Buente ne attribuiva però la paternità al Patrizio *magister epistularum regiarum* che, attivo in ambiente romano, Simmaco ricordava dotato di singolare *oris ubertas* (*epist.* VII 60): tale identificazione non appare però suffragata da altri elementi e risulta inconsistente alla pari della connessione tra l'epitalamio e l'umanista senese Francesco de' Patrizi (1413-1494), tirato in causa da Riese per un'irrelevante curiosità bibliografica e per un equivoco pure erroneamente creduto, per un certo tempo, autore del componimento<sup>13</sup>.

Quanto alla coppia interessata alle nozze, menzionata al v. 60 *Auspicium iuvenem atque aequaevae pectus Aellae*<sup>14</sup>, nessuna sicura indicazione ci è data dal nome di *Auspicius* che, derivato da un termine augurale come gli analoghi *Desiderius*, *Faustus* o *Felix*, ricorre con frequenza sia nelle testimonianze epigrafiche tarde sia in autori di area gallica come Ausonio, Sulpicio Severo e Sidonio Apollinare<sup>15</sup>.

Il femminile *Aella*, ignoto alla latinità, sembra legato, invece, all'omonimo sostantivo greco indicante la tempesta o il turbine, da cui trarrebbero nome l'arpia Aello, ricordata da Esiodo in *theog.* 267, e la più rapida delle Amazzoni che, secondo Diodoro Siculo (IV 16), avrebbe per prima fulmineamente reagito al tentativo di Eracle di impossessarsi del cinto di Ippolita.

Dal punto di vista dell'onomastica, dunque, i due protagonisti del carne non risultano avere alcun apparente collegamento con la realtà romana, anche se proprio a Roma, sotto gli auspici della personificata Concordia, essi celebrano un'unione fortemente voluta dai rispettivi *parentes*, non senza aver ricevuto, dopo una curiosa trasvolata in Tessaglia al seguito di Imeneo, la rituale benedizione di Venere: oltre alla topica rappresentazione degli sposi come giovani dediti allo studio e alle arti, non vi è altro dettaglio anche vagamente 'realistico' in grado di fornire più precisi elementi di datazione

13. Nell'apparato delle due edizioni dell'*Anthologia Latina* Patrizi veniva estemporaneamente nominato come autore dell'*ecloga de Christi nativitate* che Angelo Mai aveva rintracciato nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 368. La nota di Riese fu rilanciata in appendice a un contributo sui carmi umanistici contenuti all'interno dell'*Anthologia Latina* da Bertalot 1911, pp. 79 sg., le cui parole furono del tutto travisate da Esposito 1932, p. 254 (questi, infatti, attribuí all'incolpevole filologo tedesco l'ipotesi, mai formulata, della paternità dell'epitalamio a Patrizi, come rilevato da Bieler 1945, p. 247).

14. L'esametro risulta prezioso per la collocazione ai suoi estremi del nome dello sposo e della sposa, secondo un *diché* quasi sempre rispettato nella poesia epitalamica, ove i nomi dei destinatari del carne sono contenuti per lo più all'interno di un unico segmento metrico, vd. Luceri 2007, p. 186.

15. Vd. Buente 1891, p. 13.

del componimento che, per lo piú concentrato sulla presentazione, attraverso una lunga e stucchevole teoria, di divinità e personaggi del mito, mescola in maniera caotica e priva di sviluppo lineare quasi tutti i motivi propri della poesia nuziale.

### III. CONTENUTO DELL'EPITHALAMIUM

Il poemetto – che di seguito riporto seguendo il testo, ormai canonico, di Riese (1906) – ha inizio con una descrizione, alquanto elaborata, della primavera. La dolce stagione si manifesta attraverso il dischiudersi dei fiori, mentre l'intero universo, fecondato dalla pioggia, appare vivificato da un soffio celeste e da un etereo calore di fiamma che rigenera nel grembo terrestre i semi della vita (vv. 1-5):

Vere novo florebat humus, satus aethere sudo  
 imbre maritatum vegetabat spiritus orbem.  
 Ipsa quoque aetherea deducta propagine flamma  
 visceribus suffusa cavis nova germina largo  
 urgebat gremio reparans elementa calore.

5

Il breve proemio, ispirato al tema centrale dell'inno lucreziano a Venere e dell'anonimo *Pervigilium Veneris*, obbedisce al *topos* epitalamico che nel richiamo alla stagione dominata da un potente afflato creativo rivela un omaggio augurale alla fertilità degli sposi<sup>16</sup>: nella poesia nuziale latina simili descrizioni caratterizzano, del resto, il secondo fescennino di Claudiano per Onorio e Maria (*fesc.* 2, 1-5; 41-45), il carme di Sidonio Apollinare per Ruricio e Iberia (*carm.* 11, 126-28), ma soprattutto l'esordio dell'epitalamio di Ennodio per Massimo (*carm.* I 4, 1-15) e di Venanzio Fortunato per Sigiberto e Brunichilde (*carm.* VI 1, 1-14)<sup>17</sup>.

16. L'argomento è bene studiato da Serrano Cueto 2015 e 2019, in partic. pp. 179-81, che ne evidenzia la ricezione anche in ambito neolatino, senza però pronunciarsi in merito all'età di composizione dell'epitalamio di Patrizio, giudicato «un poema confuso, de un retoricismo mitológico notable» (Serrano Cueto 2019, p. 37). Lo studioso ipotizza altresì che i vv. 3-5 del componimento per Auspicio e Aella potrebbero avere ispirato i vv. 12-14 dell'epitalamio composto nel 1502 dall'umanista Celio Calcagnini (1479-1541) per le nozze tra Alfonso I d'Este e Lucrezia Borgia: *Mundum etiam Zephyrus dempto squallore nivali / temperat et caecos penetrat telluris hiatus / ante diem* (l'immagine della brezza di Zefiro che, prima del previsto arrivo della bella stagione, rende fertile il terreno, potrebbe però dipendere da una delle fonti comuni a Patrizio, vd. *infra*).

17. Quest'ultimo epitalamio – declamato, si ricordi, a Metz – presenta medesimo *incipit* del carme di Patrizio (v. 1 *Vere novo, tellus fuerit dum exuta pruinis*), insistendo sulla meravigliosa

I vv. 6-9 mostrano, invece, come, al placarsi degli elementi naturali, il cielo si illumina di astri, recanti nel nome l'impronta di altrettante divinità, nessuna delle quali pare però conoscere celebrazione in primavera; Patrizio richiama, infatti, i pianeti orbitanti intorno alla Terra (ovviamente posta al centro dell'universo secondo la concezione tolemaica) a eccezione di Marte, il cui furore bellico deve essere bandito in un contesto ispirato totalmente alla concordia:

Latonae geminum numen, Cythereius ignis,  
Iuppiter ipse parens et Maiæ mobile pignus  
temperie unanimi, secluso frigore tristi  
Saturni veteris, mundi per aperta nitebant.

Ogni pianeta è evocato con un epiteto o una perifrasi relativi alla divinità che a ciascuno di esso presiede: sono così nominati, nell'ordine, i due gemelli figli di Latona (Apollo e Diana, ovvero, Sole e Luna), l'astro della dea venerata nell'isola di Citera (Venere), il padre degli dei (Giove) e il veloce discendente di Maia (Mercurio). Tutti gli astri brillano nel firmamento con pari calore, mentre, in disparte, il vecchio Saturno si illumina di una luce più fredda e più fioca. Il brano si fa apprezzare per la ricercata informazione astronomica, che guarda, a mio avviso, a un passaggio degli *Aratea* di Germanico<sup>18</sup>: lo suggerisce, al v. 6, l'impiego, sempre per l'astro di Venere, della clausola *Cythereius ignis*, che ha una sola altra attestazione nei *Punica* di Silio Italico<sup>19</sup>, dove però non è fatta menzione di nessun altro pianeta in moto attraverso lo zodiaco.

Dal v. 10 ha propriamente inizio la *narratio*, costruita sulla falsariga delle *fabulae* mitologiche di Stazio e Claudiano, di cui sono protagonisti Venere e il figlio Cupido, sovente accompagnati da personaggi di natura divina o semidivina connessi, a vario titolo, alla potenza vivificatrice dell'unione coniugale (vv. 10-15):

Cum Venus Idaliis comitata sororibus exit, 10  
Thessalicos visura Lares, ubi florida Tempe  
perpetuis faciles conservant cultibus hortos.  
It Natura comes lactenti feta papilla,

floritura del cosmo, popolato da creature che incarnano il miracoloso rinnovarsi della vita di discendenza in discendenza.

18. Cf. Germ. fr. 2, 40-44 L.B. *Una via est solis bis senis lucida signis. / Hac rapitur Phoebe, per idem Cythereius ignis / fertur iter, per idem cristatus vertice Mavors / Mercuriusque celer, regno caeloque verendus / Iuppiter et tristi Saturnus lumine tardus.*

19. Cf. Sil. XII 247 *Haud secus Oceano rediens Cythereius ignis.*

unde venit vitale decus; prope Gratia blando  
intuitu invergit florem nascentibus herbis.

15

Scortata dalle Grazie<sup>20</sup>, Venere si muove alla volta della Tessaglia, dove il poeta, a sorpresa, colloca la reggia della dea – usualmente posta nell'isola di Cipro<sup>21</sup> – forse in omaggio alla sede dell'antico matrimonio di Peleo e Teti. Mèta del viaggio, infatti, è la florida valle di Tempe (v. 11), che nel contesto di quelle mitiche nozze Catullo aveva definito verdeggiante in eterno in 64, 285 sg. *viridantia Tempe, / Tempe, quae silvae cingunt super impendentes*. Ad accompagnare la dea c'è anche Natura, feconda nutrice dell'universo<sup>22</sup>, al cui fianco una delle Grazie<sup>23</sup>, posando il suo carezzevole sguardo su fiori appena germogliati, vivifica ogni cosa con un potere che ricorda quello di Flora.

Entra in scena, da ultima, *Voluptas*, vera e propria duplicazione di Venere – di cui è detta poco più avanti *soror alma* (v. 23) – definita dalla sensualità di quanto una tenue veste ora nega ora offre allo sguardo e dalle gambe avvinte nei calzari da una luce sfolgorante<sup>24</sup> (vv. 16-19):

Ante deam tenui decurrit veste Voluptas,  
ostentans revocansque nitentia membra tegendo,  
purpureas croceo suras evincta cothurno,  
speque sua maior nullaue imitanda figura.

A prendere amorevolmente per mano Voluttà giunge inaspettatamente una Sirena. Spogliata di ogni attributo mostruoso e quale creatura tradizionalmente associata al canto, ella spande nell'aere circostante una melodia che sembra ripetersi all'infinito (vv. 20 sg.):

Blanda manu implexam tenet hanc ducitque canendo  
aethereas Siren iterabile carmen ad auras.

20. Le celebri divinità, spesso al servizio di Venere in contesti nuziali, sono menzionate al v. 10 con il titolo di *Idaliae sorores*, come già in Claud. *nupt.* 100 sg. *dextra laevaue sorores / stabant Idaliae*.

21. Ricordandola immersa in una primavera senza fine, Claudiano ne dà una splendida descrizione in *nupt.* vv. 52-55 *Hunc neque candentes audent vestire pruinae, / hunc venti pulsare timent, hunc laedere nimbi. / Luxuriae Venerique vacat. Pars acrior anni / exulat; aeterni patet indulgentia veris*.

22. La personificazione della natura *lactenti feta papilla* (v. 13) rievoca chiaramente l'Arianna catulliana di 64, 65 *non tereti strophio lactentis vincta papillas*.

23. Il singolare *Gratia* (v. 14) potrebbe anche designare le tre Grazie come una divinità collettiva.

24. Notevole, qui, la *variatio* di Verg. *Aen.* I 337 *purpureoque alte suras vincire cothurno*. L'aggettivo *croceus* rimanda al fulgore tipico del sole e dell'aurora personificata a esso associata, vd. *ThlL* IV, col. 1212, 53 sgg. (E. Lommatzsch).

La presenza di una figura mitologica appartenente all'ambiente marino e mai evocata nei contesti nuziali classici e tardoantichi, rivelerebbe, secondo Morelli, la sensibilità moderna di Barth, confuso forse dalla reminiscenza di Tritoni, Nereidi e altre creature degli abissi che accompagnano Venere nel tragitto da Cipro a Milano, descritto con dovizia di particolari da Claudiano in *nupt.* 144-81<sup>25</sup>; tornerò più diffusamente su questa aporia, non unica all'interno del carne, il cui autore, probabilmente influenzato dall'assimilazione lucreziana di *Voluptas* e *Venus*<sup>26</sup>, fa sedere entrambe le dee alla guida del carro destinato solitamente al trasporto di un'unica divinità (vv. 22-30):

Ad iuga blanda sedet niveas moderata columbas,  
 non satianda bonis, divae soror alma. Cupido  
 aliger obsequio stipat puer; agmen Amorū  
 claudit agens choreas pictis exercitus armis. 25  
 Arrident late toto revolantia mundo  
 sidera, blanditu dominam venerata sereno.  
 Ipsa levi residens curru, mitissima divum,  
 ventilat afflatu caelum Zephyrisque remissis  
 mulcet agros lenique astris adremigat aura. 30

Il veicolo, come da tradizione, è trainato da candide colombe e scortato, in buon ordine, da Cupido e dalla schiera danzante di Amorini svolazzanti con le loro variopinte farette<sup>27</sup>. Al passaggio di Venere/*Voluptas* – la più dolce tra le divinità – aria e acque si placano d'incanto (vv. 26-30), proprio come nell'epitalamio maggiore claudiano<sup>28</sup>, che come ipotesto di riferimento presenta, a sua volta, il ben noto *incipit* del *de rerum natura* lucreziano.

La notizia dell'arrivo della dea riempie il paesaggio tessalo di una folla di personaggi (vv. 31-40):

Protinus ut liquidum Phoebi iubar ore recussit  
 progressamque deam docuere elementa favendo,  
 Lydia qui cedente reliquerat arva sorore,  
 obvia pampineis Liber rapit agmina thyrsis.

25. Morelli 1910, p. 425.

26. Cf. II 172 sg. *Ipsaque deducit dux vitae dia voluptas / et res per Veneris blanditur saecla propagent*. La cosa era ben nota a Barth, che la ricorda esplicitamente in *Adv.* XLIV 2 (Barthius 1624a, col. 1992): «Cui [scil. Lucretio], ut et omnibus Epicureis Venus non est aliud numen quam Voluptas».

27. Sulla tradizionale iconografia del carro di Venere vd. Luceri 2005.

28. Cf. Claud. *nupt.* 184 sg. *Adventu Veneris pulsata recedunt / nubila, clarescunt puris Aquilonibus Alpes*.

Ditia Pactoli superat Peneius amnis 35  
 munera, clarus aquis nitidum stagnantibus aurum.  
 Exsultant Dryadum faciles deliria Fauni  
 et Satyri, sub utroque deo promptissima pubes.  
 Corniger hos stimulis implet puer, aethera clangor  
 verberat et crotalis responsant tympana pulsu. 40

Tra i primi a giungere è Libero, che dalla Lidia guida con il suo tirso il consueto seguito di divinità e demoni boscherecci, pronti a invadere in festa le fertili rive del Peneo (vv. 31-36); in un frastuono di timpani e crotali, si distinguono, in particolare, Fauni e Satiri che, inclini alle danze e alla passione per le Driadi, sono pronti a scatenarsi, sotto la sferza del *corniger* dio<sup>29</sup>, nei sensi e nel bere (vv. 37-40).

Della nutrita compagnia fa parte anche il vecchio Sileno (vv. 41-48):

Ecce pater pando recubans Silenus asello,  
 cui lacer a summo pendeat cantharus armo  
 (vina per os hirtaeque fluunt compendia barbae),  
 e numero comitum Veneris vestigat et olim 45  
 captus amore petit festino Chlorida voto.  
 Nympha retro cedens dum spes alit inque furentem  
 blanda micans oculis refugit pede, libera lusu  
 turba favet totoque fremit petulantia coetu.

Adagiato in groppa a un asinello, il satiro porta al braccio la coppa del vino che ancora gli cola dalla barba (vv. 41-43). La sconcia ebrezza non gli impedisce però di ridestarsi quando, tra le adepti di Venere, appare alla sua vista Clori, la ninfa che nel racconto ovidiano dei *Fasti* (V 195-212) diveniva sposa di Zefiro con il nome di Flora. Nel goffo tentativo di insidiarla il vecchio è ingannato dall'astuta ritirata della fanciulla, che ne frustra le brame, mentre tutti gli altri presenti si abbandonano a un'orgiastica esuberanza (vv. 44-48).

A questo punto interviene la Fama (vv. 49-53), raffigurata con tratti che rievocano da vicino la celebre rappresentazione virgiliana di *Aen.* IV 173-90<sup>30</sup>:

Hic subito volitans sparsas rumore per umbras  
 Fama movet mentes incertaque murmura portat. 50  
 Orta dehinc largo narratur fabula motu;

29. Per l'attributo *corniger* riferito a Bacco cf. il precedente ovidiano di *am.* III 15, 17.

30. Il motivo, come noto, è topico, ritrovandosi ancora in *Ov. met.* XII 39-63; *Stat. Theb.* III 425-31 e *Val. Fl.* II 116-25.

L'EPITHALAMIUM AUSPICII ET AELLAE (AL 941 R.<sup>2</sup>)

non videt auctorem, sed sentit quisque refertque  
atque audisse putat, nec primus in agmine toto est.

Di bocca in bocca e senza che ne sia noto l'*auctor*, si sparge così la voce che Imeneo, giovandosi di ali di cui mai è fatta menzione altrove nell'antichità, è volato di nascosto fino a Roma, per prelevare forzatamente i giovani Auspicio e Aella, rampolli di nobile stirpe destinati alle attenzioni di Venere, ma ancora non toccati dalle implacabili frecce di Cupido<sup>31</sup> (vv. 54-65):

Mane sub Eoo, dum divae castra moventur,  
elapsum pennis et inobservata ferentem 55  
per liquidas Hymenaeum auras vestigia Romae  
advertisse pedem subitoque redire tumultu.  
Ipse aderat pompamque trahens victosque iugali  
quos inconsulta coniunxerat arte Diona,  
Auspicium iuvenem atque aequaevae pectus Aellae. 60  
Illos prima patrum generosae stirpis alumnos  
nobilitas tota pridem celebraverat urbe  
et species morumque opulentia compta nitore;  
nec semel Arcitenens tentarat spicula castis  
indere pectoribus, matris molimine magno. 65

Eccellenti nell'arte delle Muse e nella speculazione filosofica cara a Pallade, i due ragazzi appaiono, infatti, tutt'altro che interessati all'amore, protesi come sono, sotto la spinta della *Gloria*, a raggiungere le vette della sapienza riservate a chi, come loro, mostra nella propria indole tracce di un'origine semidivina (i vv. 66-73 costituiscono, di fatto, una sorta di *laus sponsorum*<sup>32</sup>):

Olli florebant studiis Helicone potito,  
nec chorus Aonidum nec sanctae Palladis ardor  
nec pater ipse iugi cuiquam maiore favebat  
ingenio. Par cura animo, labor otia nescit  
improbis atque altis urit praecordia flammis. 70  
Gloria, ab excelsa Laus intemerabilis arce  
monstrat iter, quo celsa petunt fastigia rerum  
semideae mentes, puro stirps prosata caelo.

31. Il dio, usualmente armato di arco e di frecce, è definito al v. 64 come *Arcitenens*, epiteto che, in genere riservato ad Apollo o al Sagittario, non gli è mai riferito in tutta l'antichità, come osserva già Morelli 1910, pp. 425 sg.

32. In termini assai ridotti essa riproduce quanto nell'epitalamio di Polemio e Araneola Sidonio Apollinare riferiva in merito ai due sposi, entrambi cari a Pallade, poiché impegnati, rispettivamente, negli studi filosofici e nella tessitura.

Un destino ancora piú alto attende però la coppia di coetanei, la cui unione è stata progettata fin dalla culla dalle rispettive famiglie, desiderose di vedere fiorire attraverso i loro eredi una prospera discendenza (vv. 74-76):

At teneros aevi nec adhuc puerile sonantes  
a primis fausto sociarant omine cunis  
solliciti longa de posteritate parentes. 75

Convinto di compiacere Venere, Imeneo assume allora *in toto* le vesti di Cupido, conducendo i due ragazzi in Tessaglia, come un vero e proprio trofeo da trionfo<sup>33</sup> (vv. 77-79):

Hinc puer elusa iuga Calliopeius illis  
nexuerat domina laetamque ferebat ad aulam  
luctantes rapiens iuvenes, immane tropaeum.

Giunto al cospetto di Cipride, però, il dio è da lei accolto con stizza, per averle in qualche modo sottratto le prerogative di divinità propiziatrice del desiderio e del piacere. Venere sorride comunque alla coppia, mentre l'autore rivolge a Imeneo parole di ironico biasimo, per essere quello inadatto a infiammare l'animo degli amanti, incline com'è alle caste occupazioni della madre Calliope<sup>34</sup> (vv. 80-82):

Indignata tamen risit dea; nec tibi tantum  
saepe licere velis, nimium studiose pudoris,  
maternos nimium, puer, amplexate rigores. 80

A ogni modo, la presenza in Tessaglia dei giovani rende d'obbligo avviare i preparativi per lo svolgimento del rito matrimoniale, che prevede la tradizionale processione della sposa verso la *domus* maritale. Il corteo non può però partire, perché la coppia è lontana dalla propria patria e dai rispettivi

33. L'immagine degli amanti portati in trionfo da Imeneo appare fortemente ispirata a quella del trionfo celebrato su di loro da Amore in *Ov. am. I 2, 27 sg. Ducentur capti iuvenes captaeque puellae: / haec tibi magnificis pompa triumphus erit*. La clausola del v. 79 *immane tropaeum* è invece tratta di peso dalle parole che Cupido, nel pieno rispetto del suo ruolo, rivolge alla madre ai vv. 117 sg. del carne nuziale claudiano per Onorio e Maria: *Ille refert: 'Laetare, parens; immane tropaeum / rettulimus'*.

34. Calliope, celebre protettrice delle arti, è una musa infatti aliena dai contesti erotici. Il passo è palesemente ispirato al rimbrotto che Imeneo riceve da Venere nell'epitalamio claudiano di Palladio e Celerina, cf. *car. min. 25, 45-47 Maternis numquam satabere donis / dedite Musarum studio nimiumque parentis / aemule?* Nel carne, va notato, Claudiano non specifica il nome della madre di Imeneo, che l'autore dell'*epithalamium Auspicii et Aellae* identifica con Calliope, ricorrendo ad altre genealogie pure note, vd. Luceri 2001, p. 83 n. 29.



*parentes*. Interviene allora Concordia, altra nota personificazione dell'unione familiare che, come mai nel mondo classico, l'autore ricorda alata e per questo rapida nel dare inizio alla celebrazione (vv. 83-87):

Protinus instaurant pompae genialis honorem  
deflectuntque viam pelagoque advertere certant.  
Ales at e medio revolans Concordia coetu 85  
iungere nunc dextras, nunc oscula pangere mandat  
primaque perpetuis mysteria tradere curis.

Con un ultimo colpo di scena, giunge sulla scena *Fides*, cui è demandato – anche qui per la prima volta nell'antichità – il ruolo fondamentale di *pronuba*. Colei che rappresenta la personificazione della Fedeltà coniugale invita perciò la folla di Amorini a spostarsi velocemente a Roma, perché è qui che avverrà la suggellazione del *foedus nuptiale*, attraverso l'espressione del mutuo consenso tra gli sposi e il loro rituale ingresso nel talamo della casa avita, alla presenza delle rispettive famiglie (vv. 88-92):

Ipsa pharetratos urget dea Pronuba fratres,  
sancta Fides, flectant choreas ad moenia Romae  
et patrios laeto repetant rumore Penates, 90  
unde ante ora suorum et avitae in sedibus aulae  
testentur fixum foedus thalamumque coronent.

L'epitalamio sembra concludersi in maniera senz'altro frettolosa per l'assenza del discorso della *pronuba*, dell'immagine iconica della *dextrarum iunctio* o dell'augurio di una prospera discendenza, in linea però con l'affastellarsi caotico e disordinato di scene e situazioni proprie della celebrazione nuziale che lo caratterizza (ne costituisce un esempio la sezione, appena abbozzata, della *laus sponsorum* ai vv. 66-73).

#### IV. UN FALSO CREATO DA BARTH

Da una lettura anche sommaria del carne appare chiaro che chi lo ha composto ha mescolato in maniera confusa i *topoi* dell'intera tradizione epitalamica latina, eludendo i limiti delle singole sezioni delineate dalla trattatistica retorica e operando sulla falsariga dei due soli carmi nuziali claudiane, fonte, in ultima analisi, della *fabula* mitologica del patrocinio alle nozze di Venere e del ruolo di primo piano in esse riservato a Imeneo<sup>35</sup>. Anche

35. Sulla figura e l'importanza anche meta-letteraria di tale divinità nel carne claudiano si veda Luceri 2001 e, ancora, Breitenstein 2005 e Ramella 2013-2014.

l'ampliamento fino all'inverosimile del numero delle divinità al seguito di Venere – la cui descrizione occupa più della metà del componimento – appare coerente con l'estetica di Claudiano, che nell'epitalamio per le nozze di Onorio e Maria aveva fatto intervenire un folto gruppo di creature e spiriti del mare, riservando all'epitalamio 'minore' di Palladio e Celerina la partecipazione dei più svariati numi silvani. La presenza di Libero/Bacco e del suo festante seguito appare ugualmente concepita nell'alveo della tradizione epitalamica<sup>36</sup>, sia perché le sue nozze con Arianna costituivano materia paradigmatica per i poeti, sia perché l'intervento del dio rappresentava un auspicio per la fecondità del matrimonio<sup>37</sup>. In quest'ottica non stupisco, dunque, le consonanze con la scena del corteggio dionisiaco rilevate da Buente nell'epitalamio di Giovanni e Vitula cantato da Draconzio<sup>38</sup>, che di Claudiano è notoriamente epigono fedele, né l'analoga caratterizzazione di Sileno caracollante sulla groppa dell'asino, per la quale non si deve necessariamente presupporre l'imitazione del medesimo brano draconziano: chi ha composto l'*epithalamium Auspicii et Aellae*, infatti, poteva più facilmente ricordare gli episodi che nei *Fasti* (I 391-440 e VI 319-48) Ovidio dedica all'*aition* del sacrificio a Priapo del mite animale, reo con il suo raglio di aver rovinato al dio una delle sue libidinose sortite notturne<sup>39</sup>.

L'autore del carme epitalamico, tuttavia, si è concesso un numero di licenze – compresa la soppressione della pressoché irrinunciabile ἔκφρασις τῆς νόμφης – che paiono davvero inconcepibili per un poeta tardoantico, come l'insensato viaggio compiuto da Roma a Tempe (e ritorno) dai due fidanzati, cui contro ogni logica encomiastica è negato l'onore di una visita diretta di Venere.

36. Cf. Catull. 64, 251 sgg.; Stat. *silv.* I 2, 17 e 220 sg.; Claud. *Fesc.* 1, 9; Sidon. *carm.* 10, 16.

37. Così ricordava anche il retore greco Menandro in 409, 1 p. 152 W.-R.

38. Cf. Drac. *Romul.* 7, 33-38 *Bybliades Satyris iungant Nymphisque hymenaeos / et Dryades passim coeant per prata Napaeis, / Oreadas Faunis iungant et Naidas Amnes / et Bacchis copuletur Amor per castra Dionae; / saltet et imparibus calamis Pan corniger intrans, / ebrius interea nutet Silenus asello*, e vd. Buente 1891, p. 26.

39. Cf., in partic., *fast.* I 399 *Venerat et senior pando Silenus asello* e 433 sg. *Ecce rudens rauco Sileni vector asellus / intempestivos edidit ore sonos*, quindi *fast.* VI 323 sg. *convocat et Satyros et, rustica numina, nymphas; / Silenus, quamvis nemo vocarat, adest* e 339 sg. *Forte senex, quo vectus erat, Silenus asellum / liquerat ad ripas lene sonantis aquae*. In tale prospettiva, bisognerà tenere conto che l'immagine del satiro dal cui braccio pende una coppa consunta dal troppo uso non è che una rielaborazione del quadretto di Verg. *ecl.* 6, 13-17 *Chromis et Mnasyllus in antro / Silenum pueri somno videre iacentem, / inflatum hesterno venas, ut semper, Iaccho; /serta procul tantum capiti delapsa iacebant, / et gravis attrita pendebat cantharus ansa* (il v. 42 dell'epitalamio, del resto, costituisce una palese variazione del v. 17 dell'*ecloga virgiliana*).

Al riguardo, credo che importanti elementi destinati ad avvalorare l'ipotesi di una falsificazione umanistica possano giungerci, oltre che su basi contenutistiche, non tanto dalla metrica – di fatto, inappuntabile<sup>40</sup> – quanto da un'indagine metodica della lingua e di quei termini che, estranei al dettato poetico latino, classico o tardoantico, rivelano in qualche modo l'intervento di una mano 'moderna'.

1) Appartiene a questa categoria di parole, anzitutto l'aggettivo *iterabilis*, che al v. 21 designa il *carmen* ripetuto come una nenia dalla Sirena congiunta per mano a *Voluptas*. In latino l'attributo ha un'unica altra occorrenza nella prosa dell'*adversus Marcionem* di Tertulliano (II 28 p. 375, 15 *Oculum pro oculo repositus deus noster, sed et vester vicem prohibens iterabilem magis iniuriam facit*), dove designa un'ingiuria che «iterari potest»<sup>41</sup>.

2) Nella stessa famiglia di aggettivi in *-bilis* rientra *intemerabilis*, relativo alla personificazione della *Laus* al v. 71. Il termine, in latino, riguarda propriamente la *divinitas* cristiana, 'inviolabile' e 'incorruttibile' per dogma, come si ricava in ambito squisitamente dottrinario, nel *De statu animae* di Claudiano Mamerto<sup>42</sup>, nei *sermone*s di Leone Magno<sup>43</sup> e in brani estratti da due diversi atti conciliari<sup>44</sup>.

3) A un contesto medico va invece ascritto il plurale *deliria* (v. 37), sostantivo di cui il *ThlL* annota otto occorrenze nel solo Celso, quale sinonimo di «furor, insania»<sup>45</sup>.

4) *Hapax* assoluto in latino, infine, è l'epiteto *Calliopeius*, che al v. 77 designa Imeneo come figlio di Calliope, secondo una tradizione testimoniata dagli scolii a Pindaro e al *Reso* di Euripide<sup>46</sup>. L'aggettivo conosce la variante *Calliopicus* in un passo dei *Matheseos libri* di Firmico Materno (VII 25) *Callio-*

40. Anche la misura di *chorea* con la *e* breve ai vv. 25 e 89, contrariamente a quanto afferma Morelli 1910, pp. 426 sg., trova riscontro in ambito tardoantico, come mostra il passo ausoniano di *epist.* 13, 50 *Virgineas inter choreas Deoida raptam*.

41. Cf. *ThlL* VII 2, col. 545, 59 sg. (A. Primmer).

42. Cf. Claud. Mam. *anim.* I 3 p. 30, 19 *Intemerabilis ergo divinitas haudquaquam recte adfici dicitur*; p. 33, 4 *summae divinitatis ... intemerabilis incorruptibilitas* e p. 34, 21 *ut intemerabilis ... divinitas flagris caesa ... morte consumpta sit*.

43. Cf. Leo Magn. *serm.* 65, 2 *ut unus Dei atque hominis Filius, aliunde intemerabilis, aliunde passibilis, mortale nostrum per suum immortale*.

44. Cf. *ThlL* VII 1, col. 2103, 42-45 (M.E. Hermans).

45. Cf. *ThlL* V 1, col. 465, 55-60 (A. Leissner).

46. Vd. Roscher, *Lexikon*, I (1884-1890), col. 2800 (B. Sauer). L'autore del carne per Auspicio e Aella ne era al corrente o più probabilmente ha rielaborato in maniera autonoma un passaggio dell'epitalamio di Palladio e Celerina (vv. 31-33) dove il dio era detto *Musa genitus* (v. 31), sul modello dell'espressione *Uraniae genus* a lui riferita in Catull. 61, 2.

*picorum musicorum geniturae* e si ritrova persino nelle epistole di Dante Alighieri (cf. *epist.* III 4 «Redditur ecce, sermo Calliopeius inferius, quo sententialiter canitur»): in poesia, però, esso ricompare soltanto nel Cinquecento, distinguendo Orfeo in un passo dell'*Agiomachia* di Teofilo Folengo (cf. V 168 *et sylvas commovit Calliopeius Orpheus*).

Parole di rarissima accezione, *hapax* poetici, se non addirittura assoluti, insieme a costrutti non attestati nella lingua latina<sup>47</sup> e a riferimenti mitografici privi di tradizione (i più clamorosi, si è detto, la presenza di una Sirena nel corteggio di Venere e l'inedito aspetto alato di Imeneo e Concordia) fanno sorgere il sospetto che la paternità del carne si debba a un autore certo attento nel ricreare un tessuto narrativo e linguistico di impronta più o meno tardoantica, ma non del tutto abile nel nascondere le tracce di un latino di età sicuramente posteriore.

Indiziato numero uno per una simile operazione non poteva non essere lo stesso scopritore del carne, che tuttavia né Schmidt, né Morelli riuscirono a cogliere, per usare un'espressione colloquiale, 'con le mani nella marmellata'. Cosa che è invece possibile fare, esaminando con attenzione la sterminata produzione di Barth.

Scrittore straordinariamente prolifico, l'autore secentesco ebbe a coltivare la Musa latina in ogni suo genere e forma, impegnandosi in panegirici, satire, invettive, elegie, odi, giambi, anacreontiche, parodie, testi di intonazione parenetica, accanto a scritti di teoria linguistica e a traduzioni di opere dal latino in lingua nazionale e viceversa. Proprio all'interno della versione latina di un capolavoro della letteratura spagnola quale la *Celestina* o *Tragicomedia de Calisto y Melibea* di Fernando de Rojas<sup>48</sup> – pubblicata da Barthius nel 1624 con il titolo di «Pornoboscodidascalus Latinus» – l'erudito impiega una *iunctura* che in latino trova un unico parallelo appunto nel v. 21 dell'*epithalamium Patricii*: egli, infatti, riferisce il nesso *non iterabile carmen* alla triste vicenda d'amore che la protagonista Melibea confessa al padre subito prima di darsi la morte, cf. *Porn.* p. 195, vv. 1-4: «Si quicumque nobis, Genitor, tua sancta

47. All'interno del carne appaiono così al di fuori della norma classica la costruzione di *adremigo* con il dativo e quella transitiva di *stagnò*, presenti rispettivamente ai vv. 30 e 36, vd. Morelli 1910, p. 427.

48. Parodia dell'amor cortese che tratta di argomenti osceni e scabrosi, la *Celestina* fu pubblicata una prima volta nel 1499. Barth traspose il testo originale in un'elegante prosa latina, servendosi altresì dell'esametro per la drammatica scena finale del suicidio della protagonista: la traduzione dell'umanista (Barthius 1624c) è stata edita con note di commento da Fernández Rivera 2006.

Voluntas, / antidea gratum vita bene fecit in ista / has te ego per voces, hoc non iterabile carmen, / testor ego!».

Scorrendo gli scritti di Barth – la maggior parte dei quali precede l'inizio del 1637, quando un'esplosione durante l'assedio di Lipsia gli pregiudicò gravemente la vista – si nota che anche il rarissimo *intemerabilis*, incontrato al v. 71 dell'epitalamio, costituisce parola familiare al lessico poetico dell'umanista, non sappiamo se quale sua coniazione o per influsso diretto del *De statu animae* di Claudiano Mamerto, la cui edizione egli darà alle stampe nel 1655 (Barthius 1655b), ormai paralizzato da un ictus. Nello *Zodiaci vitae humanae liber tertius*, opera di parodia pubblicata una prima volta nel 1612 (Barthius 1612b), lo scrittore riferisce il termine alla *Pax*, anch'essa personificata e curiosamente dotata di ali (un vezzo evidentemente della sua fantasia iconografica), cf. v. 16 (p. 193): «Cum floret latis Pax intemerabilis alis». L'aggettivo designa allo stesso modo la personificazione del *Pudor* nella seconda edizione della *Leandris*, poemetto ristampato nel 1624 – con ampie modifiche rispetto alla prima versione – in calce al già citato «Pornoboscodidascalus Latinus», cf. v. 18 (Barthius 1624b, p. 403): «Gratividam faciem Pudor intemerabilis ornat».

Il poema di Leandro ed Ero, edito in tre libri una prima volta nel 1612 (Barthius 1612b), a quattro anni di distanza dal suo commento al testo greco di Museo, sembra mostrare più di una consonanza con il carme per Auspicio e Aella. Lo evidenziano i seguenti confronti, ricavabili già dalla prima edizione dell'opera:

1) vv. 5 sg. (p. 97): «Qua levis in curru residens flammante, iocorum / stipat Acidaliae matris, exercitus, arma» ~ *Epith. Patr.* 28 *ipsa levi residens curru, mitissima divum*;

2) v. 6 (p. 140): «ante oculos natat alma non exsatianda Voluptas» ~ *Epith. Patr.* 23 *non satianda bonis, divae soror alma* [scil. *Voluptas*];

3) v. 17 (p. 144): «Florem olei invergens» ~ *Epith. Patr.* 15 *invergit florem*.

Non si tratta delle uniche convergenze tra l'epitalamio e il resto della produzione poetica di Barth, che in due circostanze appaiono curiosamente interessati dalla ripresa dei medesimi modelli: nel primo caso, a essere legati dalla probabile fonte comune di Calp. Sic. *ecl.* 1, 33 *satus aethere Faunus* sono il v. 11 dello *Zodiaci vitae humanae liber tertius* (Barthius 1612b, p. 193: «Purpura flammiferi lapidis, satus aethere solo») ed *Epith. Patr.* 1 *satus aethere sudo*; nel secondo caso, l'ipotesto comune del già visto brano claudiano di *nupt.* 117 sg. *Ille refert: Laetare, parens; immane tropaeum / rettulimus* sembra coinvolgere i vv. 14 sg. degli *Heroes infelices*, poemetto edito anch'esso nel 1612 (Barthius 1612b, p. 179: «Risit atrox Mavors Venerem sua tela gerentem / et Gallo oc-

ciso statuentem immane tropaeum») ed *Epith. Patr.* 78 sg. *ferebat ad aulam / luctantes rapiens iuvenes, immane tropaeum.*

Tali consonanze, a mio avviso, forniscono le prove linguistiche sfuggite a Morelli per dimostrare che Barth è effettivamente l'autore dell'oscuro epitalamio, a meno di non dover pensare che l'erudito abbia avuto bisogno di improntare il suo lessico poetico a un carne di valore modesto e altrimenti ignoto alla tradizione latina. Lo credeva Buente, costretto in qualche modo a giustificare la presenza del sostantivo *delirium* non solo all'interno della prosa degli *Adversaria* (dove ne ho contate 36 occorrenze), ma anche nel contesto poetico dei *Soliloquia* (Barthius 1655a): le parole dello studioso di fine Ottocento, però, suonano davvero come rumore di unghie sugli specchi<sup>49</sup>.

Se la paternità dell'epitalamio si riporta, dunque, a Barth, molte delle stranezze e degli anacronismi lessicali in esso contenuti possono trovare spiegazione. Si può ipotizzare, in particolare, che il curioso nome della sposa, Aella, sia giunto all'erudito secentesco dalla lettura di un carne di Giuseppe Giusto Scaligero, con il quale è noto che egli ebbe rapporti fondati su ammirazione e amicizia<sup>50</sup>.

Con un sottile gioco etimologico sulla derivazione del termine dall'omologo greco indicante il turbine o la tempesta, e memore del *senhal* con il quale piú volte Petrarca confondeva intenzionalmente il nome «Laura» e il sostantivo articolato «l'aura», Scaligero aveva infatti traslitterato in «Aella» il nome della donna del poeta trecentesco, traducendo in esametri il sonetto III del *Canzoniere* «Era il giorno ch'al sol si scoloraro». Non sappiamo se l'invenzione si debba *in toto* al grande umanista, il cui carne – contenuto nell'attuale ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Scal. 62, f. 40v<sup>51</sup> – fu edito postumo nel 1612: di un'Aella, infatti, si trova traccia già nell'opera del francese Jules-César Boulenger che nel *Lusus XXIII* dei suoi *Ioci* (Boulenger 1581, cc. 7v-8r) ricorda con tale nome una fanciulla mutevole come un soffio di vento, cf. vv. 1 «Aucupis en fraudes et nomina quaeris, Aella», 12 «Est locus insidiis captus, Aella, tuis» e 19 «At tu deceptum crudeliter uris, Aella».

Ad autori piú o meno coevi a Barth – ma attivi in una fase sicuramente precedente il presunto ritrovamento dell'*epithalamium Auspicii et Aellae* – rimandano, ancora, *iuncturae* che, al di fuori di quel carne nuziale, non sem-

49. Cf. Buente 1891, p. 42: «non inepte fortasse videmur putare eum [*scil.* Barthium] maxime ex hoc Patricii loco, quem laudabilem accepit, verbi usum expressisse».

50. Numerosi sono gli epigrammi che Barth dedica alla vita e all'opera di Scaligero, alla cui morte, nel 1609, egli compose un commosso *epitaphium*.

51. Vd. Gerritsen 2004, p. 5.

brano avere attestazione nella poesia latina antica: è il caso, ad esempio, dell'espressione di v. 11 *Thessalicos visura Lares* che trova un parallelo con l'analogo *colon* esametrico («Dousiacos visura Lares, visura iocosque») della *Silva* (II 19, 26), pubblicata nel 1606 per le nozze di Stephan Dousa da un altro gigante del Seicento, Daniel Heinsius, anche lui in ottimi rapporti con Barth<sup>52</sup>.

Notevole è pure la somiglianza che intercorre tra il v. 50 dell'epitalamio *Fama movet mentes incertaque murmura portat* e il v. 212 «Ambiguas voces, incertaque murmura spargit» del poemetto *In quintum Novembris*, composto da John Milton nel 1626: il parallelo è interessante, perché il verso in questione fa parte di un brano che costituisce una raffinata rielaborazione della descrizione virgiliana della Fama, in cui trova posto, al v. 208 «Nec mora iam pennis cedentes remigat auras», una singolare identità di clausola con il v. 30 dell'epitalamio *mulcet agros lenique astris adremigat aura*.

Se al tempo della presunta scoperta dell'epitalamio Barth avesse già conoscenza dell'opera dello scrittore inglese, edita nel 1645, non è dato sapere<sup>53</sup>: egli però leggeva sicuramente gli scritti dell'olandese Jan Everaerts (1511-1536), ricordato nell'enciclopedica dissertazione degli *Adversaria* con il nome latinizzato di Ianus Secundus. Autore di una raccolta di liriche amorose di successo (i *Basia*, editi postumi nel 1541<sup>54</sup>), Secundus aveva nominato Cupido come *Arcitenens* in *Eleg. 2, 6 et Puer arcitenens, et Venus ipsa monet*<sup>55</sup>, rifacendosi a una tradizione che, prima di lui, trova attestazione già negli *Eroticon libri* di Tito Vespasiano Strozzi, usciti per le presse aldine nel 1513, ma concepiti intorno alla metà del Quattrocento<sup>56</sup>. Sono gli unici due *loci* di poesia

52. Sotto lo pseudonimo di Tarraeus Hebius, proprio in quegli anni Barth dedicava a Heinsius alcuni versi (cf. [Tarr. Heb.] *Amph. Grat.* VII 2 [Barthius 1613a, pp. 70 sg.]), dimostrando altresì apprezzamento per la famiglia di Dousa nelle persone dei due poeti Jan van der Does (Dousa), padre e figlio, in *Amab.* II 20 [Barthius 1612c, pp. 53 sg.].

53. Allo stesso modo, non abbiamo attestazione della conoscenza da parte di Barth del poeta di fine Quattrocento Publio Fausto Andrelini (1469-1519), assai lodato dai contemporanei e autore, tra l'altro, di un epigramma (*Invidus*) il cui primo verso («Invida perpetuis urit praecordia flammis») pare riecheggiato in *Epith. Patr.* 70 *improbis atque altis urit praecordia flammis* (il carne di Andrelini è in Bottari 1719, p. 187).

54. A essa, per sua stessa ammissione, Barth si era ispirato per comporre nel 1612 gli *Amabilium libri quattuor*, dove scherzosamente ricusa tutti i suoi modelli poetici, cf. *Amab.* II 20, 6-11 (Barthius 1612c, p. 54): «Nil debeo Catullo, / Nil debeo Tibullo, / Nil debeo Secundo, / Nil debeo Dousae, / Nil debeo Melisso, lepidissimis Poetis», concludendo, ai vv. 28-30, «Pereat poeta qui volt / sua furta se doceri. / Nos erudimus ipsos».

55. Vd. Murgatroyd 2000, p. 50.

56. Cf. I 2, 14 sg. «ante mea arcitenens constitit ora puer; / aurea cui laeva pendeat parte pharetra»; vd. Pieper 2010, pp. 59 sg.

latina, oltre all'epitalamio di Patrizio (v. 64), in cui il singolare composto, a mia conoscenza, è riferito al dio dell'Amore.

Tra le innovazioni introdotte nell'epitalamio, anche la rappresentazione di Imeneo *elapsus pennis* (v. 55), sconosciuta al mondo classico – dove il dio è raffigurato come un giovane dotato talora di fiaccola, corona, velo e calzari color croco – non rappresenta un'originale invenzione dell'umanista. Barth, infatti, può averla colta dalla poesia del celeberrimo Giovan Battista Marino, che nella *Venere pronuba*<sup>57</sup> dipingeva il dio del *coniugium* appunto come alato, cf. vv. 351-53: «Già, già vola Imeneo / con le penne di rosa / dai gioghi d'Elicon».

La presenza della Sirena nel corteggio di Venere si potrebbe spiegare, invece, con una sua non del tutto impossibile connessione con la *voluptas*<sup>58</sup>: lo lascia credere l'inclusione della creatura marina in un corteo di innumerevoli divinità erotiche (non solo i consueti Venere, Cupido, le Grazie e, appunto, *Voluptas*) nello scherzoso componimento che nel primo libro degli *Amabilia* Barth dedica a sé stesso, celandosi sotto l'ennesimo pseudonimo di Victor Vigilius<sup>59</sup>.

Il prezioso appellativo di *Calliopeius* (v. 77), infine, rivela in pieno la predilezione del poeta per formazioni del genere, impiegate sempre in quinta sede di esametro, alla pari di *Cythereius*<sup>60</sup> (v. 6) e *Peneius* (v. 35): ne sono testi-

57. Il componimento appartiene alla raccolta degli *Epithalami*, pubblicata a Parigi nel 1616: in essa Marino aveva trattato il tema nuziale, contaminando l'epitalamio claudiano di Palladio e Celerina con la lirica amorosa del già citato Ianus Secundus.

58. Di piacere pericoloso parla esplicitamente al v. 8 *mortem dabat ipsa voluptas* l'anonimo autore del carne *In Sirenas*, che nella sua prima edizione claudiana del 1612 Barth aveva attribuito al poeta alessandrino, per poi eliminarlo dalla ristampa del 1650.

59. Cf. *Amab.* I 16, 8-29 (Barthius 1612c, p. 50): «Ita me Venus venusta, / ita me lubens Lubido, / ita me placens Placedo, / ita me Iocus iocosus, / ita me Charis, Cupido, / Leporque cum Susurro, / Pomona, Lusus, Aura, / Florentia, et Iuventas, Saltusque, Basiumque, / Salisubsulae Choreae, / Amplexus, Osculumque, / Suavium suave, / Lubentia et Voluptas, / Petulantia, et Simultas, / Volentia et Sales, et / Dulcedo, Candor, Ardor, / Mulcedo, Musa, Siren, / Nitor, Decor, Venustas, / Formositas, honosque, / Ament, superbe Barthei, / ut ego tuam puellam / nusquam scio osculatam». Analogamente, la collocazione dell'azione nella valle di Tempe si deve forse alla convinzione dell'autore che nell'antichità il luogo fosse nobilitato da un agone poetico, cf. *Adv.* XLIV 3 (Barthius 1624a, col. 1990): «Tempe dicuntur omnes spaciosi et amoeni campi, a Thessalicis illis Graecorum litteris nobilitatis. Inde videtur Tempicum agonem dixisse vetus medicus et eruditus scriptor Theodorus Priscianus». A dottrina tutta barocca richiama, ancora, la connessione di Sileno con Clori (v. 45), di cui non c'è traccia nella poesia latina: la ninfa compare insieme al satiro nella pittura olandese del periodo, come mostra un'opera del maestro fiammingo Jacob Jordaens (1593-1678).

60. Dell'aggettivo designante l'astro di Venere si può ipotizzare la derivazione dagli *Aratea* di Germanico (citati in *Adv.* XXXV 14 e XLVII 1 = Barthius 1624a, coll. 1613 e 2183) che Barth conosceva l'attraverso l'*editio Bononiensis* del 1474 (vi fa riferimento in *Adv.* XLVII 18 col. 2222:



moni, per limitarci agli *Opuscula varia* (Barthius 1612b), i patronomici e matronimici «Priameius» (*Her.* 12 p. 172), «Stheneleius» (*Zod.* 13 p. 186) e «Semeleius» (*Zod.* 15 p. 194: «Sunt adeo Gemini Venus et Semeleius Heros»)<sup>61</sup>.

Resta, invece, ignoto il motivo che spinse lo scrittore a scegliere i nomi di Patricius e Auspicius, di cui non vi è traccia nel resto della sua produzione: c'è però da scommettere che, rifacendosi a nomi frequenti nelle prosopografie tardoantiche, egli avesse in qualche modo inteso offrire, come tutti i falsari, una qualche garanzia 'interna' all'autenticità della propria opera, un po' come l'accenno al «Marcellus» autore di opere di contenuto medico che avrebbero seguito il testo dell'*epithalamium* o i precisi indizi codicologici del materiale reperito a Metz, città alla quale lo rimandava la celebrazione delle nozze tra Sigiberto e Brunichilde cantate da Venanzio Fortunato in un *epithalamium* con il medesimo *incipit* del suo.

Va detto che nell'unico tentativo di poesia nuziale che, per quanto io ne sappia, Barth indirizzò a committenti reali – l'*epithalamium* scritto nel marzo del 1633 per le nozze del filosofo e poeta Andreas Bachmann con la nobildonna Catharina Elisabeth Berger – la sua vena, appesantita da un'erudizione farragginosa, appare lontana, anche stilisticamente, dalle atmosfere quasi carnascialesche che animano l'*epithalamium* attribuito a Patrizio: in tale carne, però, appare degna di nota la presenza dell'aggettivo *intemerata*, che al v. 38 («consiliis vir fortis et intemerata puella») designa l'integerrima sposa con un termine del tutto affine al rarissimo *intemerabilis* impiegato nel carne di Auspicio e Aella.

Resta il fatto che nell'*epithalamium* dedicato ai due fantomatici aristocratici romani l'erudito ha dato prova di un istrionico virtuosismo nell'imitazione di molti autori dell'antichità segnalatisi in tale genere letterario (Catullo, Claudiano, Sidonio Apollinare e, appunto, Venanzio Fortunato), giungendo a confezionare una beffa ben capace di mettere a dura prova l'agguerrita critica filologica dei secoli successivi. D'altra parte, la dottrina che ispira il carne sembra riflettere il gusto tutto secentesco per la «maraviglia», alla quale lo scrittore non sembra essere riuscito a sottrarsi, prevalendo in lui il desiderio di stupire a ogni costo il suo pubblico con l'espedito del ritrovamento di un'opera di età presumibilmente tardoantica, ma in realtà rivisitata attraverso il ricorso all'asfissiante erudizione del suo tempo.

«Candidissimi et purissimi scriptoris Germanici Caesaris Aratea in membranibus veteribus Bononientibus hunc titulum praeferrunt».

61. Quest'ultimo termine rientra proprio all'interno di un passo in cui è sottolineata la stretta parentela tra Venere e Bacco, che nell'*epithalamium Patricii* (vv. 31-34) giustifica il sollecito arrivo del dio.

L'operazione, come aveva già accennato Morelli, non sorprende in un filologo al quale vanno riconosciute senz'altro lodi come editore e commentatore di testi antichi (in gran parte, latini<sup>62</sup>), ma alla cui assoluta grandezza nuoce una totale assenza di scrupoli nell'assecondare la sua aspirazione alla fama. Una vera e propria passione questa, sostenuta da una singolare fortuna come scopritore di testi<sup>63</sup>, che lo spinse però a millantare il possesso di «codices vetustissimi»<sup>64</sup>, a inventare di sana pianta citazioni inesistenti<sup>65</sup>, o, ancora, a editare sotto il nome di uno dei corrispondenti di Plinio il Giovane, Vestricio Spurinna, quattro odi coriambiche di fattura palesemente non classica, ma ritrovate, a suo dire, tra le antiche carte di un'impresicata biblioteca italiana (Barthius 1613b).

In ragione di quanto detto fin qui l'*Epithalamium Auspicii et Aellae* è dunque da considerarsi una delle non poche falsificazioni proprie della cultura secentesca: esso, pertanto, andrà d'ora in poi cassato dalla storia del genere nuziale a Roma e più semplicemente rubricato tra le opere di un erudito senz'altro talentuoso, ma incapace di sacrificare alla propria ambizione l'amore per la filologia e per la verità.

ANGELO LUCERI  
Università Roma Tre

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baehrens 1883

*Poetae Latini minores* recensuit et emendavit Ae. Baehrens, V, Lipsiae 1883

Barthius 1612a

*Claudii Claudiani poetae praegloriosissimi quae extant*, Casp. Barthius recensuit et Animadversionum librum adiecit, Hanoviae, in Bibl. Willieriano, 1612

62. A suo nome furono editi, infatti, oltre ai già citati Stazio, Claudiano e Claudiano Mamerto, anche Petronio, Silio Italico, Plinio il Giovane, Ausonio, Aviano e Rutilio Namaziano.

63. Barthius, *Adv.* I 3 (Barthius 1624a, col. 5:) «Libenter facturus sum et prolixo animo sequentibus his commentariis ut, quae antiquorum scriptorum monumenta luce digna in meam venerint potestatem, ea publico dem, ut nomen meum vel sic Posteritati commendem, quod meis alioqui virtutibus vix potero. Non vero mentiar, si singularem in talibus non paucis inveniendis felicitatem meam dicam, non minore diligentia adiutam».

64. Così il fantomatico manoscritto di Saxo Grammaticus, di cui l'erudito ebbe a lamentare la scomparsa nel corso dell'incendio che nel luglio del 1636 ne devastò la biblioteca personale durante la terribile Guerra dei Trent'anni, vd. Berlincourt 2008, p. 118.

65. È il caso dello «Neratus in Hydro» piazzato tra le glosse a Virgilio in *Adv.* XXXVII 5 (Barthius 1624a, col. 1682).

Barthius 1612b

*Casp. Barthii Opuscula varia nunc primum edita. Ablegminum libri II. Leandridos libri III. Heroum infelicium lib. I. Zodiaci vitae lib. III. Theognis Latinus. Fabularum Aesopiarum lib. III. Satirarum liber I. Cebetis Thebani tabula*, Hanoviae, Typis Willierianis, 1612

Barthius 1612c

*Casp. Barthii Amabilium Libri IV. Anacreonte Modimperante decantati*, Hanoviae, Typis Willierianis, 1612

Barthius 1613a

*Tarraei Hebii* [Casp. Barthii] *Amphitheatrum Gratiarum, Libris XV* [...], Hanoviae, impensis Conr. Biermanni, 1613

Barthius 1613b

*Venatici et bucolici poetae latini* [...], nunc Commentariis luculentis explanati «Casp. Barthio». Addita fragmenta Vesprici Spurinnae [...], Hanoviae, in Bibliopolio Willieriano, 1613

Barthius 1624a

*Casp. Barthii Adversariorum commentariorum libri LX* [...], Francofurti, Typis Wechelianis, apud Dan. et Dav. Aubrios et Clem. Schleichium, 1624

Barthius 1624b

*Pornoboscodidascalus Latinus ... liber plane divinus, lingua Hispanica ab incerto auctore instar ludi conscriptus Celestinae titulo* [...], Casp. Barthius ... Latio transscribat, Francofurti, Typis Wechelianis, apud Dan. et Dav. Aubrios et Clem. Schleichium, 1624

Barthius 1633

*Epithalamion* [...], viro Dn. Andreae Bachmanno [...] donatum a Casp. Barthio equite Saxone, Lipsiae, J.A. Minzelius, 1633

Barthius 1650

*Cl. Claudiani* [...] quae extant [...], Caspar Barthius [...] ita illustravit [...], Francofurti, apud Joannem Naumannum, 1650

Barthius 1655a

*Casp. Barthi eq. Soliloquiorum rerum divinarum libri XX* [...], Cygnae, Typis et sumtibus Melchioris Gopneri, 1655

Barthius 1655b

*Sancti patris nostri Claudiani Ecdicii Mamerti De statu animae libri III*, Casp. Barthius, exemplar vulgatum edidit [...], Cygnae, Typis et sumtibus Melchioris Gopneri, 1655

Berlincourt 2008

V. Berlincourt, *Esegesi dimenticate e stampati sconosciuti nella prima metà del Seicento*, in C. Santini-F. Stok (curr.), *Esegesi dimenticate di autori classici*, Trieste 2008, pp. 311-28

Berlincourt 2013a

V. Berlincourt, *Commenter la Thébaïde (16e-19e s.): Caspar von Barth et la tradition exégétique de Stace*, Leiden-Boston 2013

Berlincourt 2013b

V. Berlincourt, 'Going beyond the Author'. *Caspar von Barth's Observations on the Art of Commentary-Writing and his Use of Exegetical Digressions*, in K.A.E. Enenkel-H.

- Nellen (eds.), *Neo-Latin Commentaries and the Management of Knowledge in the Late Middle Ages and the Early Modern Period (1400-1700)*, Leuven 2013, pp. 263-92
- Berlincourt 2014  
 V. Berlincourt, *Commenting on Claudian's Political Poems, 1612/1650*, in K.A.E. Enekel (ed.), *Transformations of the Classics Via Early Modern Commentaries*, Leiden-Boston 2014, pp. 125-50
- Bertalot 1911  
 L. Bertalot, *Humanistisches in der Anthologia latina*, «Rhein. Mus.» n.F. 66, 1911, pp. 56-80
- Bieler 1945  
 L. Bieler, *Codices Patriciani Latini*, «Anal. Boll.» 63, 1945, pp. 242-56
- Bottari 1719  
*Carmina illustrium poetarum Italarum*, (ed. G.G. Bottari), I, Florentiae, apud J.C. Tartinium et S. Franchium, 1719
- Boulenger 1581  
*Iulii Caesaris Bulengeri Iuliodunensis Ioci*, Lutetiae, s.e., 1581
- Breitenstein 2005  
 N. Breitenstein, *Hymenaeus und die Panflöte – Claudians Epithalamium an Palladius und Celerina (c.m. 25)*, «Mus. Helv.» 62, 2005, pp. 214-22
- Buente 1891  
 R. Buente, *Patrici epithalamium Auspici et Aellae*, denuo editum praefatione instructum, Marpurgi Cattorum 1891
- Burman 1773  
*Anthologia Veterum Latinorum Epigrammatum et Poëmatum, sive Catalecta Poëtarum Latinorum in VI. Libros digesta [...]*, cura P. Burmanni Secundi qui perpetuas Adnotationes adiecit, Amstelaedami, ex officina Schouteniana, 1773, II
- Esposito 1932  
 M. Esposito, *Notes on Latin Learning and Literature in Mediaeval Ireland, II. Pseudopatriciana*, «Hermathena» 22, 1932, pp. 253-71
- Fernández Rivera 2006  
*Kaspar Barth's Neo-Latin Translation of «Celestina»*, ed. E. Fernández Rivera, Chapel Hill 2006
- Gerritsen 2004  
 W.P. Gerritsen, *Scaliger op vrijersvoeten*, «Omslag.» 2, 2004, nr. 3, pp. 4 sg.
- Hoffmeister 1931  
 J. Hoffmeister, *Kaspar von Barths Leben, Werke und sein Deutscher Phönix*, Heidelberg 1931
- Jaumann 2004  
 H. Jaumann, *Handbuch Gelehrtenkultur der Frühen Neuzeit*, I, Berlin-New York 2004
- Luceri 2001  
 A. Luceri, *I pastoralia murmura di Imeneo tra idillio ed encomio: per una interpretazione di Claudiano, Pall. Cel. Hall*, «RPL» 24, 2001, pp. 74-93

Luceri 2005

A. Luceri, *Il carro di Venere: tradizione e innovazione in Draconzio, Rom. 6, 72-79*, in I. Gualandri-F. Conca-R. Passarella (curr.), *Nuovo e antico nella Cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, pp. 239-54

Luceri 2007

A. Luceri, *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio (Rom. 6 e 7)*, Roma 2007

Luceri 2020

A. Luceri, *Motivi e forme di un anonimo carme nuziale tardoantico: il cosiddetto Epithalamium Laurentii*, «Il calamo della memoria» 9, 2020 (ma 2021), pp. 321-46

Manitius 1893

M. Manitius, cens. R. Buente, *Patrici epithalamium Auspici et Aellae* [...], «Berl. philol. Wochenschrift» 12, 1893, coll. 1296-99

Meyer 1835

*Anthologia veterum Latinorum epigrammatum*, Editionem Burmannianam digessit et auxit H. Meyerus Turicensis, II, Lipsiae 1835

Morelli 1910

C. Morelli, *L'epitalamio nella tarda poesia latina*, «Studi it. di filol. class.» 18, 1910, pp. 328-432

Murgatroyd 2000

P. Murgatroyd, *The Amatory Elegies of Johannes Secundus*, Leiden-Boston-Köln 2000

Pieper 2010

Ch. Pieper, *Medievalisms in Latin Love Poetry of the Early Italian Quattrocento*, in A. Montoya-S. van Romburgh-W. van Anrooij (eds.), *Early Modern Medievalisms. The Interplay between Scholarly Reflection and Artistic Production*, Leiden-Boston 2010, pp. 45-65

Ramella 2013-2014

T. Ramella, «Imeneo sotto il platano»: un motivo bucolico in Claudiano (carm. min. 25), «Incontri di filol. class.» 13, 2013-2014, pp. 123-60

Riese 1869-1870 (1894-1906<sup>2</sup>)

*Anthologia Latina siue Poesis Latinae supplementum*, ediderunt F. Buecheler et A. Riese, I. *Carmina in codicibus scripta*, I-II, rec. A. Riese, Lipsiae 1869-1870 (1894-1906<sup>2</sup>)

Schanz-Hosius-Krüger 1920

M. von Schanz-C. Hosius-G. Krüger, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, IV 2, München 1920

Schmidt 1886

R. Schmidt, *De Hymenaeo et Talasio dis veterum nuptialibus*, Diss. Kiliae 1886

Serrano Cueto 2015

A. Serrano Cueto, *Vere novo florebat humus. La primavera nupcial en la tradición del epitalamio latino*, «Calamus renascens» 16, 2015, pp. 267-88

Serrano Cueto 2019

A. Serrano Cueto, *El epitalamio neolatino. Poesía nupcial y matrimonio en Europa (siglos XV y XVI)*, Alcañiz-Lisboa 2019

Vollmer 1905

*Fl. Merobaudis reliquiae. Blossii Aemilii Dracontii carmina. Eugenii Toletani episcopi carmina et epistulae cum appendicula carminum spuriorum*, edidit Fr. Vollmer (*MGH Auct. ant.* XIV), Berolini 1905

Wernsdorf 1785

*Poetae Latini minores*, curavit Io. Chr. Wernsdorf, IV, Altenburgi, ex officina Richteriana, 1785

Wolff 1997

È. Wolff, *Les 'Adversaria' de Caspar von Barth (1587-1658): histoire, dessein et influence de l'oeuvre*, «Latomus» 56, 1997, pp. 40-53

Wolff 2006

È. Wolff, *Barth (Caspar von) (1587-1658)*, in C. Nativel (ed.), *Centuriae latinae II: cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières: à la mémoire de Marie-Madeleine de La Garanderie*, Genève 2006, pp. 57-60

★

Il controverso *Epithalamium Auspicii et Aellae*, edito una prima volta nel 1650 dal filologo e poligrafo di origine germanica Caspar von Barth, presenta diversi elementi che ne rivelano una paternità 'moderna', piú che tardoantica, come pure creduto per secoli. Ricostruendo le vicende editoriali del poemetto e analizzandone contenuto e lingua in rapporto alle opere poetiche di Barth, il contributo dimostra che l'epitalamio rappresenta un falso intenzionale dello stesso erudito che ne aveva rivendicato la scoperta.

*The controversial Epithalamium Auspicii et Aellae, published for the first time in 1650 by the German philologist and polygrapher Caspar von Barth, offers several elements that reveal a 'modern' authorship, rather than a late antique one, as believed for centuries. By reconstructing the editorial history of the poem and analyzing its content and language in relation to Barth's poetic works, the paper demonstrates that the epithalamium represents an intentional forgery by the same scholar who claimed its discovery.*